

# Altro che flessibilità. L'Eurozona ha bisogno di una profonda revisione

DI MICHELE FRATIANNI,  
GIORGIO LA MALFA,  
PAOLO SAVONA  
E LAWRENCE WHITEHEAD

**L'**Eurozona necessita di una grande sistemazione, che richiede un'ampia e più ambiziosa coalizione geopolitica. Questa la principale conclusione raggiunta in un recente dibattito di due giorni al Nuffield College di Oxford, al quale hanno partecipato 20 studiosi ed esperti di economia e politica. L'Eurozona oggi è in un pantano ed è priva di strategie per uscirne. L'impostazione della Germania, per la quale la periferia dell'Unione necessita di un consolidamento fiscale è respinta come una politica di austerità priva di speranza e addirittura controproducente. La critica della periferia, secondo la quale il centro beneficia di un eccessivo surplus della bilancia estera, è percepita dalla Germania come un modo per addossare su di essa la dissolutezza fiscale della periferia. L'idea che l'Eurozona si debba dare una unione politica è oggi considerata come un riferimento puramente retorico all'eredità storica dei Padri Fondatori. La Banca Centrale Europea sta tentando di colmare questo vuoto decisionale, insistendo nella promessa di fare «tutto ciò che necessario per proteggere l'euro». Tuttavia, la sua politica monetaria non raggiunge gli obiettivi indicati. Ciò eroderà progressivamente il consenso di cui gode. Tale situazione non può durare a lungo. Non esistono mutamenti marginali che possano incidere sulla

struttura esistente. Le tensioni tra i governi membri crescono, gli elettori nazionali diventano sempre più scettici sulla possibilità di realizzare il sogno europeo e tendono a votare di conseguenza.

Tali considerazioni hanno indotto il gruppo di studiosi a concludere che una soluzione dei problemi dell'Eurozona non può scaturire da una revisione circoscritta della sua architettura esistente. Le soluzioni devono essere affrontate in un più ampio contesto, probabilmente come parte di un accordo internazionale che non riguardi soltanto le valute ma anche il commercio, secondo le linee già indicate a Bretton Woods. Il principale beneficio di tale accordo sarebbe una migliore e più simmetrica distribuzione degli oneri reali dell'aggiustamento conseguente agli squilibri esterni. E necessario che l'aggiustamento sia più rapido e la distribuzione del suo peso più equa onde fronteggiare il rischio di una guerra valutaria e il ritorno al protezionismo degli scambi.

Gli Usa sarebbero il partner naturale di un tale accordo, dato che Washington ha un interesse vitale nel suo raggiungimento. La presenza americana aiuterebbe gli europei a guardare oltre i loro conflitti interni. Anche il Regno Unito sarebbe un partner naturale di una tale iniziativa, avendo una lunga tradizione intellettuale nel facilitare accordi internazionali così complessi. In aggiunta, l'iniziativa offrirebbe al Governo inglese e, di riflesso al suo elettorato, una terza opzione oltre a quelle contenute nel referendum sulla permanenza nell'Ue del 23 giugno. (riproduzione riservata)

